ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. 6, N. 2, Year 2024
ISSN: 2704 – 873X

Pericolo climatico, ineguaglianze, educazione
Climatic hazard, inequality, education

Simona Sandrini

Università Cattolica del Sacro Cuore, Italia, simona.sandrini@unicatt.it

ABSTRACT
Considerare il processo di *transizione ecologica* attraverso sia un approccio alla complessità sia un accostamento alle *ineguaglianze* porta a rilevare l'impatto dei *cambiamenti climatici*. Essi risultano a sfavore di territori, comunità e persone più o già vulnerabili, tanto a livello planetario quanto all'interno di una stessa popolazione. Le evidenze scientifiche attestano, infatti, come il *climate change* influenzi sia la diffusione sia la profondità della povertà, creando circoli viziosi di svantaggio trasmissibili da una generazione a quella successiva. In questo contesto di analisi, perché la transizione ecologica non contribuisca ulteriormente all'ampliamento delle disuguaglianze – una preoccupazione ammissibile – è necessaria una attenta lettura critica degli scenari che a livello istituzionale si vogliono realizzare con le azioni per il clima, solitamente denominate di *mitigazione* e *adattamento*. Queste politiche devono essere ideate in modo inclusivo, incorporare la disuguaglianza negli scenari multidimensionali, integrare considerazioni sociali a quelle ambientali, applicare una prospettiva di *giustizia* nei processi decisionali. Disaccoppiare transizione ecologica e ineguaglianze diviene allora un'occasione storica formativa per ripensare le istituzioni e le politiche pubbliche alla luce di nuove responsabilità etiche e sociali.

ABSTRACT
Considering the process of *ecological transition* through an approach that accounts for complexity and *inequalities* helps focus on the impact of *climate change*. For the most vulnerable territories, communities and individuals, it leads to a heightened disadvantage both at a global level and within the same population. A scientific consensus has emerged and attests to the possible influence of climate change spreading and deepening poverty, generating downward spirals of disadvantages transmitted from one generation to the next. In this context, and to ensure that the ecological transition does not further contribute to widening inequalities, a critical examination of the scenarios that institutions aim to achieve through climate actions, typically referred to as *mitigation* and *adaptation*, is necessary. These policies must be designed inclusively, incorporating inequality into multidimensional scenarios, integrating social considerations with environmental ones, and applying a perspective of justice to decision-making processes. Decoupling ecological transition from inequalities becomes a historical educational opportunity for rethinking institutions and public policies in light of new ethical and social responsibilities.

PAROLE CHIAVE / KEYWORDS
Transizione ecologica; Cambiamento climatico; Ineguaglianze; Educazione

Ecological transition; Climate change; Inequality; Education

INTRODUZIONE

La *transizione ecologica*, come processo volto ad affrontare alcune grandi sfide del nostro secolo dai cambiamenti climatici alla disoccupazione giovanile, è un compito planetario che presumibilmente impiegherà nei prossimi anni molte *risorse educative*, un investimento da indirizzare con oculatezza mediante una attenta lettura critica degli scenari che a livello istituzionale si vogliono realizzare.
Nel dibattito pubblico e politico, infatti, non è scontato includere nell'aggettivo 'ecologica' qualcosa in più del termine *verde*, che tuttavia già presuppone questioni innovative delicate e determinanti, di superamento del paradigma socio-economico 'estrattivo' *as usual*. "Per la transizione verde servono investimenti nelle competenze delle persone al fine di aumentare il numero di professionisti che costruiscono e conoscono le tecnologie verdi, comprese quelle digitali, sviluppano prodotti, servizi e modelli imprenditoriali ecologici, creano soluzioni innovative basate sulla natura e contribuiscono a ridurre l'impronta ambientale delle attività" (Commissione Europea, 2020, pp. 13-14). Obiettivi esemplificativi: tutela della biodiversità, conservazione di materie prime, cibo e acqua, neutralità climatica.
Oltre a quello ambientale, a livello istituzionale anche l'*impatto sociale* è una componente da considerare con attenzione nel delineare i passi educativi della transizione ecologica, ossia serve valutare qualitativamente e quantitativamente, sul breve, medio e lungo periodo, quali effetti di contrasto/aumento delle vulnerabilità, povertà, sofferenze e ineguaglianze può produrre questo processo su comunità, territori e famiglie, a livello locale e globale. Il contributo della transizione ecologica nell'ampliamento delle disuguaglianze può suscitare allora ulteriore preoccupazione, laddove non sia una reale occasione trasformativa volta a superare paradigmi individualistici e utilitaristici nell'ambito *green*, un rischio di replica concreto per l'ampliarsi delle spinte competitive che possono condurre al favore di pochi a discapito di molti.
L'impegno in educazione non è unicamente accelerare le trasformazioni in atto in termini di competenze 'verdi', ben oltre, è promuovere una vera *conversione culturale* ispirata da una giustizia 'eco-sociale', inclusiva e solidaristica per la transizione ecologica.

PERICOLO CLIMATICO. POVERTÀ E INEGUAGLIANZE

L'obiettivo 10 dell'Agenda ONU 2030 (UN, 2015) è ridurre le *ineguaglianze* e garantire pari accesso alle opportunità nella trasformazione verso lo Sviluppo Sostenibile, per "non lasciare indietro nessuno".
Nonostante i numerosi progressi compiuti, le disuguaglianze di ricchezza, reddito e opportunità stanno tuttavia tendenzialmente crescendo e resta eccessivo l'affidamento alla capacità dei mercati di realizzare la giustizia sociale. "Children's chances in life continue to depend on who their parents are, where they live and what they own" (UN, 2020, p. 45). L'elevata disuguaglianza deve mantenersi una preoccupazione etica e morale, inoltre esistono ragioni strumentali per considerarne gli impatti negativi in termini di benessere della società: inibisce la crescita economica e crea instabilità, blocca la mobilità ascendente anche intergenerazionale, mette in pericolo il contratto sociale, crea disfunzioni politiche, diminuisce la fiducia nelle istituzioni e provoca conflitti anche violenti per senso di ingiustizia. La riduzione delle disuguaglianze non rafforza solo il tessuto sociale ma anche le dimensioni economiche e ambientali dello sviluppo sostenibile. Tutto ciò è quanto attesta il Rapporto Sociale Mondiale del 2020 delle Nazioni Unite, sostenendo che quattro megatrend potrebbero esacerbare le disuguaglianze e 'dividerci ulteriormente': i cambiamenti tecnologici, la migrazione, l'urbanizzazione e la *crisi climatica*.
Nel rapporto intitolato *Inequality in a Rapidly Changing World* la questione del riscaldamento climatico – influente nelle scelte di transizione ecologica – è analizzata alla luce della lente di osservazione dell'*ineguaglianza*, mostrandone il differente prezzo da pagare sia tra Stati a livello planetario sia in una stessa popolazione. Prendendo atto di quanto la crisi climatica stia accelerando

il degrado ambientale e aumentando la frequenza e l'intensità di eventi metereologici estremi (precipitazioni eccessive o insufficienti, innalzamento del livello del mare, alte temperature, tempeste, siccità, inondazioni…), il documento denunzia il *peso sproporzionato di questi cambiamenti in sfavore di territori, comunità e persone più vulnerabili*.
Alcuni dati significativi tra altri: il rapporto tra il reddito del 10% più ricco della popolazione mondiale e il 10% più povero è del 25% maggiore rispetto a quello che sarebbe in un mondo senza riscaldamento globale (p. 7); in uno scenario a basso impatto climatico, dove vengano attuate importanti strategie di mitigazione e adattamento, tra i 3 milioni e i 16 milioni di persone cadranno in povertà entro il 2030 a causa dei cambiamenti climatici e in uno scenario ad alto impatto, tra i 35 e i 122 milioni (p. 93).
Il cambiamento climatico rende più *difficile sfuggire alla povertà*, aumentando le vulnerabilità a causa, a titolo esemplificativo, degli shock dei prezzi dei prodotti alimentari causati da variazioni improvvise nella produzione agricola, per disastri naturali che distruggono case e infrastrutture, che interferiscono su mezzi di sussistenza, risorse ambientali, salute, incolumità della vita umana e produttività del lavoro. Il *climate change* influenza sia la diffusione sia la profondità della povertà, creando un circolo vizioso perché gli effetti negativi si rinforzano a vicenda minando anche le opportunità di guadagno. Se i rischi climatici si verificano in rapida successione, le famiglie hanno ancora meno tempo per recuperare e ricostruire il proprio patrimonio e questo può spingerle in una povertà cronica, portando alla trasmissione dello svantaggio da una generazione a quella successiva.
Gli effetti dei cambiamenti climatici, inoltre, sono disomogenei tra paesi o gruppi di popolazioni poiché dipendono da tre fattori concatenati: dalle differenze nell'esposizione ai rischi climatici, nella suscettibilità ai danni provocati da tali pericoli e nelle capacità di adattamento/coping nel far fronte agli effetti. Questi elementi differenziali determinano il profilo di rischio climatico complessivo di un Paese, di un individuo, di un gruppo di persone o di un territorio e la propensione o la predisposizione di questi sistemi ad essere negativamente alterati viene definita *vulnerabilità* (IPCC, 2014). Come gli effetti del cambiamento climatico non sono uniformi nella loro portata o grandezza, così non lo sono le capacità dei Paesi, delle comunità e delle persone di affrontare e rispondere al rischio: *il climate change esacerba le ineguaglianze.*
L'aumento delle temperature sta impattando negativamente sulla crescita economica dei paesi situati ai tropici, compresi i piccoli Stati insulari, che tendono ad essere più poveri e meno resilienti dei paesi localizzati in climi più temperati, tanto da ipotizzare che i cambiamenti climatici potrebbero persino invertire i progressi compiuti nella riduzione della disuguaglianza tra i paesi sviluppati e in via di sviluppo, ad esempio per fame e malnutrizione. Le variazioni di temperatura e il verificarsi di ondate di calore si ripercuoteranno in misura esponenziale sulla salute e sulla mortalità di queste popolazioni (malattie cardiovascolari, respiratorie, infettive, diarroiche, nutrizionali): l'Africa e l'Asia meridionale sono a maggiore rischio non solo per esposizione (aumento dello stress sulle risorse idriche, riduzione della produttività delle colture) ma perché meno pronte a rafforzare la propria resilienza che dipende anche dalla qualità dell'infrastruttura e dalla composizione dell'economia. I Paesi ad alto reddito, al contrario, sono generalmente meno vulnerabili ai rischi posti dai cambiamenti climatici e sono più preparati a gestirne le conseguenze: le zone temperate – dove si trova la maggior parte dei Paesi sviluppati – potrebbero altresì beneficiare di un clima più caldo, ad esempio diventando competitive in una gamma più ampia di prodotti agricoli.
Ponendo attenzione all'interno dei paesi, persone o gruppi svantaggiati per fattori socio-economici o a causa del luogo in cui vivono (ad es. regioni geografiche costiere, qualità scarse delle abitazioni) sono esposti in modo maggiore alle modificazioni del clima. A titolo di esempio, perché dipendenti da redditi legati agli ecosistemi (agricoltori, pescatori, allevatori, popolazioni rurali e indigene, lavoratori all'aperto, ecc.), più vulnerabili a malattie infettive e respiratorie (anziani, bambini, donne in gravidanza), dotati di meno risorse per affrontare o riprendersi da eventi improvvisi o da effetti a lenta insorgenza dei cambiamenti climatici (famiglie a basso reddito, con difficile accesso a strumenti finanziari per ripristino dei danni subiti o con difficoltà nel pagamento di spese sanitarie, individui socialmente isolati, con scarso accesso alla protezione sociale formale o al sostegno informale) o,

ancora, con scarsa consapevolezza, conoscenze e competenze (ad esempio, nell'utilizzo di soluzioni tecnologiche o per il passaggio ad altre forme di lavoro). Il cambiamento climatico ha un impatto anche sulla *disuguaglianza intergenerazionale*, perché è probabile che riduca le opportunità delle generazioni future, soprattutto nei paesi più colpiti.

MITIGAZIONE E ADATTAMENTO. PER RIDURRE LE DISEGUAGLIANZE?

Servono dunque apposite politiche di riduzione della povertà e della disuguaglianza per attenuare gli effetti negativi del *climate change. Mitigazione* e *adattamento* sono le due parole chiave che a livello globale e locale definiscono le azioni di contrasto ai cambiamenti climatici, dove la prima sta ad indicare misure volte a ridurre la produzione e il rilascio di gas climalteranti, mentre la seconda mira a diminuire proprio gli impatti provocati dai cambiamenti climatici o a coglierne le opportunità. Se la mitigazione è un orientamento decisionale che accompagna la riflessione sullo sviluppo sostenibile sin dai suoi esordi, l'adattamento invece è conseguente alla presa d'atto dell'irreversibilità del processo di riscaldamento globale. Dì la là degli scopi principali che tali misure prevedono, per un processo "giusto" di transizione ecologica si dovranno valutare anche gli "effetti distributivi" che possono generare, poiché spesso le *azioni per il clima non incorporano* tra i loro obiettivi *la riduzione delle disuguaglianze* (UN, 2020).
Esemplificativo, nelle 'politiche di mitigazione', l'attuale passaggio all'utilizzo di *energia verde* per ridurre i livelli di emissioni, l'inquinamento atmosferico e migliorare la qualità dell'aria, con conseguenze positive a lungo termine sulla salute dell'intera comunità globale, la riduzione del costo delle tecnologie rinnovabili e l'avvento dell'elettricità in aree remote mondiali non solitamente collegate alle reti elettriche convenzionali. Tuttavia, queste misure provocano tensioni, poiché molte persone fanno affidamento sui combustibili tradizionali per cucinare e riscaldare, non sono in grado di sostenere i costi iniziali della tecnologia più recente o di combustibili più puliti. L'aumento dei prezzi del carburante ha scatenato proteste in più di un paese. Inoltre, la crescente domanda di terreni per la produzione di biocarburanti colpisce persone povere e piccoli agricoltori attraverso meccanismi di espropriazione e lo spostamento dell'uso del suolo, dal cibo alla produzione di carburante, può portare anche ad un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari.
Si pensi anche che l'ecologizzazione delle economie comporterà la progressiva eliminazione di settori ad alta intensità di carbonio e la conseguente perdita di posti di lavoro in questi settori: l'attenzione deve ricadere su politiche occupazionali mirate alla creazione di nuovi posti di lavoro, allo sviluppo di competenze, al sostegno di coloro che subiranno i danni di questa trasformazione. In definitiva, l'impatto complessivo sulla disuguaglianza dipenderà dalla distribuzione delle nuove opportunità a fronte dei lavori dismessi.
Le 'misure di adattamento' sono solitamente di carattere più locale: a titolo esemplificativo, nelle zone urbane alcune iniziative di riqualificazione ambientale e abitativa, anche per espansione delle aree verdi, hanno come conseguenze fenomeni di 'gentrificazione', ossia migrazioni forzate di residenti locali a basso reddito verso aree meno costose della città, per aumento dei prezzi degli immobili e degli affitti, sfratti e minori tutele legali. Le misure di adattamento possono anche aumentare le disuguaglianze quando danno priorità a gruppi sociali con reddito più elevato o ad aree economicamente pregiate o quando i costi delle azioni per promuovere modelli di consumo più sostenibili vengono traferiti al pubblico attraverso la tassazione, erodendo il potere d'acquisto delle famiglie.
Guardando alla comprensione della complessità di tale questione nel contesto nazionale, il 21 dicembre 2023, con il decreto n. 434, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica italiano ha approvato il PNACC - Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici del nostro Paese (MASE, 2023), un documento dall'iter di definizione avviato nel 2017 volto a fornire un quadro di indirizzo nazionale per migliorare la capacità di adattamento dei sistemi socioeconomici e naturali.

> L'Italia si trova nel cosiddetto 'hot-spot mediterraneo', un'area identificata come particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici. Il territorio nazionale è, inoltre, notoriamente soggetto ai rischi naturali (fenomeni di dissesto, alluvioni, erosione delle coste, carenza idrica) e già oggi è evidente come l'aumento delle temperature e l'intensificarsi di eventi estremi connessi ai cambiamenti climatici (siccità, ondate di caldo, venti, piogge intense, ecc.) amplifichino tali rischi i cui impatti economici, sociali e ambientali sono destinati ad aumentare nei prossimi decenni (p. 4).

Del resto, la temperatura media mostra un marcato trend in crescita (SNPA, 2023): se su scala globale sulla terraferma il 2022 è stato il quinto anno più caldo della serie storica, con un'anomalia di +0.49°C rispetto alla media 1991-2020, in Italia con un'anomalia media di +1.23°C, rispetto allo stesso periodo di riferimento, il 2022 è risultato l'anno più caldo della serie dal 1961. Sono in aumento gli indici legati agli estremi di caldo (quali giorni e notti calde, giorni estivi, notti tropicali) e in riduzione quelli rappresentativi degli estremi di freddo (quali giorni e notti fredde, giorni congelo).
Nel PNACC appare ancora da venire un autentico approccio socio-culturale volto ad analizzare e scongiurare le cause profonde della disuguaglianza in campo climatico, tuttavia il documento *inizia* ad asseverare come "gli effetti negativi derivanti dagli impatti climatici possono creare o aumentare disuguaglianze sociali ed economiche, creando disparità in termini di accesso alle risorse, al lavoro e, più in generale, alla prospettiva di una vita dignitosa" (MASE, 2023, p. 84). Viene introdotta l'ambizione di promuovere *equità sociale* ponendo attenzione alle comunità più a rischio in base alla localizzazione o alla dipendenza da uno specifico settore produttivo, alle fasce più deboli della popolazione come disabili e anziani e alle future generazioni, perché su di loro non ricadano tutti gli oneri dell'adattamento. L'accento, ad ora, viene posto in misura maggiore sui danni al sistema produttivo e sulla *perdita di posti di lavoro*, elemento quest'ultimo che assume una veste drammatica quando colpisce cittadini già fragili per reddito o con una bassa capacità di riqualificazione professionale (ad esempio per bassa scolarizzazione) o con ridotte possibilità migratorie. Significativo l'esempio delle donne, già danneggiate da disparità occupazionali e salariali. Tra le strategie di adattamento il PNACC propone una formazione in linea con gli standard dei cosiddetti 'green jobs', per restare nel mercato del lavoro.

SOGNO PEDAGOGICO. DA INEGUAGLIANZE A GIUSTIZIA CLIMATICA

Il circolo vizioso cambiamenti climatici-ineguaglianze-povertà deve essere interrotto, applicando la prospettiva dell'uguaglianza ai processi decisionali, incorporando la disuguaglianza negli scenari multidimensionali climatici e integrando considerazioni sociali nelle politiche ambientali di mitigazione e adattamento. Esse dovrebbero essere formulate in modo *inclusivo* anche per determinarne il successo, rafforzando la resilienza di più persone, territori e comunità possibili. Significa diffondere opportunità e strumenti, esemplificando: l'accesso universale a un'istruzione di qualità, la formazione di competenze anche *green*, la creazione di posti di lavoro dignitosi, sistemi di protezione sociale per famiglie a basso reddito o altri gruppi svantaggiati al fine di aiutare a far fronte all'aumento dei prezzi di cibo, trasporti, energia pulita e alle spese sostenute per shock climatici, un ambiente normativo sicuro che protegga i diritti e gli investimenti assicurativi, ecc. Anzitutto, applicare una prospettiva di uguaglianza, significa *raddoppiare gli sforzi per affrontare le cause profonde della disuguaglianza, adesso* (UN, 2020, p. 13).
Accostare i concetti di 'transizione ecologica' e 'ineguaglianze' è dunque un'*occasione formativa* per ri-conoscere e comprendere ciò che spesso si elude o trascura nel dibattito ambientale e nei piani sul clima, guadagnando, in questo movimento di apertura, nuovi orizzonti di significato in grado di superare quelle che Pagano e Baldacci definiscono le retoriche main-stream di matrice neoliberista, che credono che la crescita economica globale finirà per diffondere il benessere a tutti gli strati della popolazione dei Paesi avanzati e per migliorare le condizioni di quelli cosiddetti in via di sviluppo, perché 'quando sale la marea alza tutte le barche' (Baldacci & Pagano, 2023).

Di contro, la *fragilità* costituisce una sfida socio-culturale ancorché etica, che richiama pedagogicamente alla cura, perché, come sostiene Mari (2018), come pensiamo e trattiamo la fragilità dice che civiltà vogliamo diventare. "Infatti, dal punto di vista antropologico sono proprio le situazioni estreme a far riconoscere l'essenziale" (p. 86) e la povertà è una situazione marginale o insignificante solo in chiave consumistica e per la cultura dello scarto (Francesco, 2015). Se la fragilità è costitutiva della natura umana, la vulnerabilità insorge laddove questa non trova risposte di prossimità in grado di coglierla, comprenderla e accompagnarla: può mobilitare una società, creare rapporti di solidarietà e pratiche di umanità (Miatto, 2022). *Disaccoppiare transizione ecologica e ineguaglianze* è un'*occasione storica* per avverare una *società più giusta*. Significa assumere la vulnerabilità come categoria euristica che, connessa con la dignità e la 'preziosità', diviene un indicatore qualitativo per generare responsabilità etiche, sociali, politiche e giuridiche, aiutando a ripensare e riconfigurare *policies* pubbliche e istituzioni (Crocetta, 2022).
"La riflessione pedagogica", sostiene Malavasi (2022) in una disamina sulla transizione ecologica,

> è chiamata nell'attuale congiuntura a orientare l'attività euristica anche tenendo conto dell'esigenza di individuare un nuovo modello di sviluppo capace di promuovere la solidarietà sociale, di proteggere dagli effetti negativi dell'allargamento delle disuguaglianze, di sostenere un incisivo processo di decarbonizzazione (pp. 57-58).

Per *progettare il cambiamento*, continua, è necessario insegnare la precarietà della condizione umana di fronte ai rischi climatici, formare alla responsabilità sociale, non separare la *governance* dall'educazione, comprendere dove si intende guidare la civiltà umana nel futuro e ciò che conta misurare nell'infrastruttura intangibile dell'impatto.
Freire (2021) esorta:

> Trasformare il mondo richiede sognatori autentici, e l'autenticità dipende da quanto si resta fedeli alle condizioni storiche e materiali e ai livelli di sviluppo scientifico e tecnologico del proprio contesto. I sogni sono i progetti per cui combattere. Realizzarli non è un percorso facile e libero da ostacoli. Al contrario, spesso è un cammino lento che comporta evoluzioni e regressi. Comporta lottare (p. 55).

Compito della pedagogia e delle professioni del pedagogico nello scambio quotidiano che orienta la *governance* della transizione ecologica e delle politiche a prova di clima – anche nella ricerca interdisciplinare – è essere presente nei tavoli in cui si dibatte il tema, e così insistere per un approccio critico nella comprensione della complessità della questione, è 'eticizzare' i processi di valutazione e di scelta, è lottare per un progetto di solidarietà che si emancipi da logiche puramente produttive.

> Pur riconoscendo che il modo di produzione di una società è fondamentale per capire chi siamo, mi rifiuto di disconoscere e minimizzare la capacità riflessiva e decisionale dell'essere umano. Il fatto stesso che l'essere umano sia capace di individuare i condizionamenti e l'influenza delle strutture economiche lo rende anche capace di intervenire sulla realtà condizionante. In altre parole, sapere di essere condizionati, ma non fatalmente sottomessi a questo o quel destino, ci permette di intervenire nel mondo (p. 57).

Ambizione pedagogica è sognare un cambio di paradigma *dall'ineguaglianza alla giustizia climatica* e testimoniarlo anche là dove i piani istituzionali vengono definiti, ricordando che adattamento è, *in primis, affrontare le cause alla base delle disuguaglianze e in aggiunta le manifestazioni dell'impatto climatico*. Serve incidere sulle istituzioni più ampie, nei processi di progettazione e distribuzione delle risorse che circondano tali sistemi. Il richiamo a *istituzioni giuste* appella il pensiero di Ricœur (1993) quando afferma che il vivere bene riguarda sì le relazioni interpersonali di sollecitudine ma anche le strutture del vivere insieme in una comunità storica, sistemi di condivisione legati da relazioni di ripartizione di diritti e doveri, responsabilità e poteri. Il problema della *giustizia*, ossia attribuire a ciascuno il suo come destinatario di una divisione giusta, riguarda la distribuzione regolata proprio dalle istituzioni, che deve essere mossa da un contenuto etico di uguaglianza.

In questa chiave di lettura anche il tema tanto sofferto delle *migrazioni climatiche,* e dell'apartheid climatico come uno dei principali fattori di segregazione del XXI secolo, assume nuova luce:

> Il diritto della persona ad emigrare è iscritto tra i diritti umani fondamentali, con facoltà per ciascuno di stabilirsi dove crede più opportuno per una migliore realizzazione delle sue capacità e aspirazioni e dei suoi progetti. Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra, (…) diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione (Benedetto XVI, 2012).

L'emigrazione può essere considerata a tutti gli effetti, in ambito climatico, una forma di adattamento in condizioni di disuguaglianza.

CONCLUSIONI

Il tema della giustizia come virtù delle istituzioni (Ricœur, 2019[4]) irrompe nel dibattito sulla transizione ecologica a tutela della dignità di territori e comunità esposti al rischio del disastro climatico e sprona a progettare *nuovi percorsi fiduciari*. Adattamento e mitigazione, infatti, per avere successo richiedono partecipazione, condivisione e collaborazione tra Paesi, persone e organizzazioni, ingredienti relazionali difficili da motivare e mobilitare laddove vi sia una sfiducia nelle politiche e nelle regole del gioco perché percepite come inique. "La fiducia è minata da tutto ciò che va contro il senso di equità delle persone" (Stiglitz, Fitoussi & Durand, 2021, p. 138) e le disuguaglianze aggravano le linee di faglia delle società. La questione del contrasto ai cambiamenti climatici trova nella pedagogia una 'sentinella' vigile nel *denunciare* l'arrivo di pericoli preannunciati, una risorsa educativa per *orientare* la transizione ecologica nel verso dell'autentico bene comune e un'alleata di istituzioni giuste in grado di *valorizzare* il contributo del capitale umano e sociale.

BIBLIOGRAFIA

Baldacci, M., & Pagano, R. (2023). Education in the era of globalisation. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, *1*(2), 6-8.

Benedetto XVI (2012). *Messaggio nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.* https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/migration/documents/hf_ben-xvi_mes_20110921_world-migrants-day.html.

Commissione Europea (2020). *Un'agenda per le competenze per l'Europa per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza* (COM 274). https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0274.

Crocetta, C. (2022). Il volto fragile e il tratteggio di una società più giusta. La riflessione giuridica allo specchio di fragilità e vulnerabilità. In C. Crocetta, M. Emilio & E. Miatto (Eds.), *Fragile o vulnerabile? Traiettorie per una semantica interdisciplinare* (pp. 45-106). Pensa MultiMedia.

Francesco (2015). *Enciclica Laudato si'. Sulla cura della casa comune*. Libreria Editrice Vaticana.

Freire, P. (2021). *Il diritto e il dovere di cambiare il mondo. Per una pedagogia dell'indignazione*. Trento: Il Margine.

IPCC (2014). *Climate Change 2014*. https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc_wg3_ar5_full.pdf.

Malavasi, P. (2022). *PNRR e formazione. La via della transizione ecologica*. Milano: Vita e Pensiero.

Mari, G. (2018). *Competenza educativa e servizi alla persona*. Roma: Studium.

MASE (2023). *Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici* (D.M. n. 434). https://www.mase.gov.it/notizie/clima-approvato-il-piano-nazionale-di-adattamento-ai-cambiamenti-climatici.

Miatto, E. (2022). L'oggetto fragilità: alle origini dell'indagine in Pedagogia Speciale. In C. Crocetta, M. Emilio & E. Miatto (Eds.), *Fragile o vulnerabile? Traiettorie per una semantica interdisciplinare* (pp. 11-44). Pensa MultiMedia.

Ricœur, P. (1993). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.

Ricœur, P. (2019[4]). *Amore e giustizia*. Brescia: Morcelliana.

SNPA (2023). *Il clima in Italia nel 2022* (Report 36/2023). https://www.snpambiente.it/temi/report-intertematici/cambiamenti-climatici/il-clima-in-italia-nel-2022/.

Stiglitz, J.E., Fitoussi, J.P. & Durand, M. (2021). *Misurare ciò che conta.* Napoli: Einaudi.

UN (2015). *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*. https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N15/291/89/PDF/N1529189.pdf?OpenElement.

UN (2020). *Inequality in a Rapidly Changing World: World Social Report 2020.* https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2020/02/World-Social-Report2020-FullReport.pdf.